Il mistero della Trinità nelle parole di papa Leone XIV

Piero Sirianni | 16/06/2025 | Teologia

Il mistero della santissima Trinità è stato celebrato solennemente ieri – domenica 15 giugno, giorno a Lei dedicato – e papa Leone ne ha parlato nella sua omelia, presiedendo la santa messa della Solennità della Santissima Trinità e del Giubileo dello Sport, nella Basilica di San Pietro.

A partire dalla Prima Lettura (cfr. *Pr* 8,22-31), il Pontefice ha subito affermato: «La sapienza divina è rivelata nella Santissima Trinità, e la sapienza ci porta sempre alla verità»; e, attingendo dalla vasta ricchezza offerta dalla liturgia del giorno, ha spiegato: «E oggi, mentre celebriamo la Solennità della Santissima Trinità, stiamo vivendo le giornate del Giubileo dello Sport. Il binomio Trinità-sport non è esattamente di uso comune, eppure l'accostamento non è fuori luogo. Ogni buona attività umana, infatti, porta in sé un riflesso della bellezza di Dio, e certamente lo sport è tra queste. Del resto, Dio non è statico, non è chiuso in sé. È comunione, viva relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si apre all'umanità e al mondo. La teologia chiama tale realtà *pericoresi*, cioè "danza": una danza d'amore reciproco. È da questo dinamismo divino che sgorga la vita. Noi siamo stati creati da un Dio che si compiace e gioisce nel donare l'esistenza alle sue creature, che "gioca", come ci ha ricordato la prima Lettura (cfr *Pr* 8,30-31). […] Ecco perché lo sport può aiutarci a incontrare Dio Trinità: perché richiede un movimento dell'io verso l'altro, certamente esteriore, ma anche e soprattutto interiore. Senza questo, si riduce a una sterile competizione di egoismi».

Proseguendo nella propria omelia, il Vescovo di Roma ha messo in evidenza tre caratteristiche dello sport: «In primo luogo, in una società segnata dalla solitudine, in cui l'individualismo esasperato ha spostato il baricentro dal "noi" all'"io", finendo per ignorare l'altro, lo sport – specialmente quando è di squadra – insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme, di quel condividere che, come abbiamo detto, è al cuore stesso della vita di Dio (cfr *Gv* 16,14-15). Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d'incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie! In secondo luogo, in una società sempre più digitale, in cui le tecnologie, pur avvicinando persone lontane, spesso allontanano chi sta vicino, lo sport valorizza la concretezza dello stare insieme, il senso del corpo, dello spazio, della fatica, del tempo reale. Così, contro la tentazione di fuggire in mondi virtuali, esso aiuta a mantenere un sano contatto con la natura e con la vita concreta, luogo in cui solo si esercita l'amore (cfr *1Gv* 3,18). In terzo luogo, in una società competitiva, dove sembra che solo i forti e i vincenti meritino di vivere, lo sport insegna anche a perdere, mettendo l'uomo a confronto, nell'arte della sconfitta, con una delle verità più profonde della sua condizione: la fragilità, il limite, l'imperfezione. Questo è importante, perché è dall'esperienza di questa fragilità che ci si apre alla speranza. L'atleta che non sbaglia mai, che non perde mai, non esiste. I campioni non sono macchine infallibili, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi».

Le riflessioni di papa Leone si sono chiuse con un auspicio, rivolto – particolarmente – alle persone sportive: «Cari sportivi, la Chiesa vi affida una missione bellissima: essere, nelle vostre attività, riflesso dell'amore di Dio Trinità per il bene vostro e dei vostri fratelli. Lasciatevi coinvolgere da questa missione, con entusiasmo: come atleti, come formatori, come società, come gruppi, come famiglie».